



Anselmo Roveda

La favola nella nella letteratura monegasca

Manifesto/ Manifeste

- A-a giornà d'ancheu e lengue romanse, de spesso isoæ ciascheduña da-e atre, vivan drento de un mondo donde de atre esprescioin linguistiche (ò, ancon pezo, de seu banalizzaçoin) en derè à occupà tutti i spaçi da comunicaçion, fiña quello da lettiatua. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a l'intende donca èse unna revista picciña, ma ben determinà, de reistenza e de cultua, indipendente e da l'ammia internaçionà. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a saìa dedicà a-e lengue e a-e lettiate romanse con l'intençion de favori l'intercomprescion fra de liatre; donca con di testi inte tutte e varietæ (da-i criòlli a-e lengue, pe quello che conta e definiçoin) e con unna cornixe de commento in zeneise, italian ò franseise. Se dedichia de l'attençion particulà a-e lengue ciù picciñe e a-e lettiate periferiche. In sci quærni atrovìa spaçio studdi e testi edii e inediti, antighi e moderni, pe rappresentà o ciù poscibile o grande mosaico de lengue e de lettiate romanse. O zeneise (comme e atre varietæ da Liguria) o l'avìa unna presensa costante in scià revista – a maxima intestaçion, «Cabirda - Lengue e lettiate romanse», a l'é in zeneise – pe-a raxon ch' a sciòrte a Zena, into cheu de unna lettiatua ch' a dua con continuitæ da-o secolo trezzen. •

- Oggi le lingue romanze, sovente isolate l'una dall'altra, vivono immerse in un mondo in cui altre espressioni linguistiche, o peggio loro banalizzazioni, sembrano occupare, sempre più, tutti gli spazi della comunicazione, letteratura compresa. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà una piccola ma tenace resistenza culturale. Sarà una rivista piccola e indipendente ma dal respiro internazionale. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà dedicata alle lingue e alle letterature romanze in un'ottica di intercomprensione romanza; quindi con testi ammessi in tutte le varietà (dai creoli alle lingue 'maggiori', per quel che valgono le definizioni in fatto di idiomi) e una cornice di apparati ponte, almeno all'inizio, in italiano, in francese o in genovese. L'attenzione sarà però soprattutto alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche. Su ogni numero ci saranno studi, testi già pubblicati e testi inediti, a rappresentare il più possibile il mosaico ampio delle lingue e delle letterature romanze. Il genovese e le altre parlate della Liguria linguistica avranno una presenza costante – la testata stessa è in genovese: “Cabirda - Lengue e lettiate romanse” – poiché la rivista nasce a Genova nel cuore di una letteratura che ha continuità fin dal XIII secolo •

- Aujourd'hui les langues romanes, souvent isolées les unes des autres, vivent immergées dans un monde où d'autres expressions linguistiques, ou pire leur banalisation, paraissent occuper de plus en plus tous les espaces de la communication, y compris la littérature. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sera une résistance culturelle petite mais tenace. Ce sera un petit magazine indépendant à saveur internationale. Il sera consacré aux langues et littératures romanes dans une perspective d'intercompréhension ; donc avec des textes admis dans toutes les variétés (des créoles aux langues, pour ce que valent les définitions) et apparats, au moins au début, en italien, en français ou en génois. Cependant, l'accent sera mis principalement sur les langues moins répandues et la littérature périphérique. Il y aura sur chaque numéro des études, des textes déjà publiés et des textes non publiés, afin de représenter autant que possible la vaste mosaïque de langues et littératures romanes. Le génois et les autres langues de la Ligurie linguistique auront une présence constante - l'entête elle-même est en génois: «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» - parce que la revue est née à Gènes au cœur d'une littérature en continuité depuis le XIIIe siècle •

Anselmo Roveda

La favola nella letteratura monegasca

Notizie biografiche e letterarie sugli autori

QUERNO N. II / 2023

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

Rassegna letteraria internazionale per l'intercomprensione romanza

Revue littéraire internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de*

Anselmo Roveda



Roveda, A. (2023). La favola nella letteratura monegasca. Notizie biografiche e letterarie sugli autori. [Numero speciale]. *Cabirda – Lengue e lettatiue romanse*, 11

Versione digitale (.pdf) distribuita in Open Access con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Copertina: **AR-BLEUZZ**

rielaborazione da un'illustrazione di John Tenniel (1820-1914) per *Aesop's Fables* (J.Murray, London 1848)

Introduzione

La letteratura specificatamente d'espressione monegasca, ovvero scritta nella varietà linguistica ligure del Principato di Monaco, è relativamente recente; ha meno di cento anni. L'esordio si data, infatti, convenzionalmente nel 1927 con *A legenda de Santa Devota* di Louis Notari. La letteratura monegasca, sebbene esigua in termini quantitativi assoluti, si inserisce però nella più ampia letteratura d'espressione ligure; letteratura che grazie al genovese – sua varietà centrale e di prestigio, per fatti storici (la Repubblica di Genova si è data quale stato regionale indipendente per sette secoli) oltretutto geografici (Genova è posta al centro dello spazio ligure, tra Varo e Magra, o meglio «da Monego à Cröo» ovvero “da Monaco a Capo Corvo presso Lerici, secondo la formula ricorrente”, cfr. TOSO 2019) – conosce continuità dal XIII secolo. Nello specifico, la letteratura monegasca partecipa, per ragioni di oggettiva vicinanza non solo geografica e storica, ma altresì linguistica (condivisione dell'appartenenza al sottosistema dialettale ligure intemelio) e letteraria (coinvolgimento nell'esperienza, a traino ventimigliese, di «A Barma Grande»), della letteratura intemelica che interessa l'estremo ponente ligure e la cosiddetta Liguria francese. Inoltre, la letteratura monegasca lambisce, per fatti non linguistici, ma di prossimità geografica e culturale, la letteratura occitana, nelle sue varietà nizzarda e provenzale; di fatto arricchendosi del dialogo con il mondo letterario tanto delle riviste in lingua locale stampate a Nizza quanto del movimento provenzale del Felibrige. Da ultimo, per quel che riguarda la formazione letteraria e linguistica degli autori, andrà ricordato che gli scrittori monegaschi godono anche del continuo proficuo confronto con il mondo culturale francese (il francese, oltre a essere anche oggi codice di comunicazione

prevalente nella società, è stato fino a tempi recenti unica lingua ufficiale del Principato) e, parzialmente, con quello italiano; gli autori presi in considerazione sono stati tutti perfettamente bilingue monegasco-francese e diversi tra loro sono stati buoni conoscitori dell'italiano.

Nella storia della letteratura in monegasco ci pare di rilevare che la favola esopica, allegorica e morale, principalmente in versi, ma pure con prove in prosa, abbia (o abbia avuto) un posto di particolare rilievo sia per quantità (pressoché tutti i maggiori autori si sono cimentati con il genere) sia per qualità (*Bülüghe Munegasche* l'opera maggiore di Notari, primo tra i monegaschi per stagione e merito, è essenzialmente una raccolta di favole).

La favola, a fianco ai testi di rievocazione e ai testi d'occasione, è, infatti, uno dei generi più praticati nella letteratura monegasca. Il genere anche quando declinato localmente, per ambienti e situazioni, meglio si smarca, rispetto a altre forme letterarie, dalle tentazioni del bozzettismo vernacolare; e ciò grazie al fatto di collocarsi non solo nel solco stretto dell'orizzonte locale, ma pure nell'alveo ampio, antico e colto, della favolistica internazionale.

Nelle pagine seguenti vedremo, dopo un'introduzione alla tematica di contesto, qualche informazione biografica e letteraria sugli autori, e sull'autrice, cimentatisi con la favola in monegasco o che dalla favola abbiano tratto temi e suggestioni per la propria opera.

Queste note, riviste per l'occasione, formano parte di un lavoro di ricerca inedito, assai più ampio, intorno alla favola e ai favolisti nella letteratura d'espressione ligure; ricerca che confidiamo possa essere raccolta in volume nel corso del 2024. Un lavoro di ricerca che si pone in continuità con i miei saggi *Fàule, faulas, fòe. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)* (numero monografico di «Cabirda – Lengue e lettiatue romanse», Quærno 9,

2022) e *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (Egnatia, Genova 2022) e con le curatele da Martin Piaggio (*O ratto inta formaggia e o gatto*, Il Golfo, Genova 2011; e *A Sigaa e a Formigoa*, Draffin, Genova 2012, n.e. 2021) e Giuseppe Cava (*Föe moderne*, Zona, Genova 2023).

Losanna, 30 ottobre 2023

✱✱

1. Sulla favola: qualche questione preliminare

favola:

breve narrazione, di cui sono protagonisti, insieme con gli uomini, anche animali, piante o esseri inanimati (sempre però come tipizzazioni di virtù e di vizî umani), e che racchiude un insegnamento di saggezza pratica o una verità morale, spesso dichiarati esplicitamente dall'autore
(*Vocabolario Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana*)

fable:

apologue, court récit en prose ou en vers par lequel on exprime une vérité générale, le plus souvent morale, sous le voile de la fiction
(*Dictionnaire de l'Académie française, 9e édition (actuelle)*)

La favola ha tradizione antica e diffusa; ampiamente rappresentata anche nella letteratura d'espressione ligure e monegasca.

In monegasco per indicare la favola si usa il termine *fořa*; etimologicamente in debito con il latino FĀBŪLA., parola dallo spettro semantico ampio. Il termine latino racchiude, infatti, in sé più significati, genericamente riferiti al dire e al raccontare. La parola degli antichi trae origine dal verbo *fari* ovvero 'parlare' / 'dire', a sua volta collegato alla radice proto-indoeuropea *bha-* sempre riferita al parlare. Tra i significati del termine latino: 1. conversazione, discorso; 2. chiacchiera, diceria, voce senza fondamento; 3. favola,

leggenda, mito, racconto, apologo; 4. sciocchezza, fandonia; 5. soggetto teatrale, lavoro drammatico, rappresentazione scenica, tragedia, commedia. A noi interessa quindi il significato 3., ma andrà annotato che lo spettro semantico ampio del termine latino pare abbondantemente condiviso dall'insieme delle lingue romanze, ligure compreso, varietà monegasca inclusa.

La favola che ha salde radici in Oriente e nella nostra classicità, con i tramandati nomi del greco Esopo e del latino Fedro, conosce in letteratura una fortuna alterna ma perdurante, capace di adattarsi alle lingue, alle epoche e ai contesti; ora servendo alla filosofia e alla morale, ora alla polemica politica, ora all'educazione del popolo o dell'infanzia, ora al puro intrattenimento. Intrecciandosi, con maggior o minor trasporto, ai movimenti letterari e culturali del momento (a cavallo delle epoche moderna e contemporanea, per esempio, questo varrà sia per il romanticismo sia per il positivismo); declinandosi secondo le sensibilità e le esigenze dei suoi autori, servirà tanto i conservatori nostalgici quanto i progressisti anticipatori. O addirittura, a sottolinearne penetrazione nell'immaginario collettivo, i parodisti.

Le origini della favola sono ampiamente dibattute e studiate; senza indugiare su possibili fonti più antiche o orientali (tradizioni riscontrabili nel cinese *Zhuangzi*, IV sec. a.C., e nell'indiano *Pañchatantra*, III a.C.), o ancora sulla loro origine popolare preletteraria, tutte ipotesi per cui non si può che rimandare alla letteratura scientifica specialistica, soffermiamoci un istante sull'età classica e innanzitutto sul nome di Esopo, divenuto così noto e significativo, fino a considerarlo fondativo, da dare appellativo di 'esopiche' a tutte le favole del tipo morale, pure al di là della forma in prosa o in poesia, di fatto istituendo un genere.

Esopo, dunque. Per il lettore un nome proprio che corrisponde a un personaggio storico, dedito alla narrazione, associato all'invenzione del genere letterario della favola. Giusto. Forse.

Si può, infatti, dire che alla base dell'identificazione del nostro Esopo ci sia un personaggio storico vissuto presumibilmente nella prima metà del VI sec. a.C.; così secondo le fonti greche più antiche, ma comunque successive di secoli alla vita dell'autore (Erodoto, Evagone di Samo, Aristofane, Eraclide Pontico, Aristotele); fonti, peraltro, succinte e frammentarie, che lo dicono: originario della Tracia, contemporaneo di Saffo, fatto schiavo e poi affrancato, e, infine, condannato a morte a Delfi poiché accusato ingiustamente di un furto di oggetti sacri. E certo, rinomato *λογοποιός* (*logopoios*), fecondo inventore e narratore di storie.

Non si può dire molto altro. Da queste informazioni, parziali e comunque anch'esse inverificabili, si passa, ancora in epoca classica, a una vera e propria mitografia in cui confluiscono svariate e contraddittorie fonti, spesso spacciate per documentate, ma sempre, del tutto, d'invenzione letteraria. Sono le presunte biografie che hanno dato corpo (parallelamente alle favole a cui sono anteposte) a un'opera a sé stante: la *Vita di Esopo*, oggi studiata come uno dei primi romanzi greci. Originariamente composta tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. da autore anonimo («peut-être un Grec d'Égypte ou un Égyptien hellénisé», BISCÈRE in ÉSOPE 2019, p. 10) è stata poi ripresa e riscritta per secoli, tanto «dans les manuscrits byzantins que dans les recueils imprimés aux XVe, XVIe et XVIIe siècles — il n'est que de songer aux Fables de La Fontaine qui s'ouvriront encore, en 1668, sur une *Vie d'Ésope le Phrygien*» (*ib.*). Con un continuo fiorire di versioni e infioettare di eventi e situazioni, talvolta consolidando credenze, tale la presunta deformità, senza possibili riscontri.

Difficile dunque, se non impossibile o perlomeno incauto, definire Esopo l'inventore del genere o attribuirgli per intero il corpus di favole greche tramandateci attraverso perigliosi e incerti secoli, passando per la caduta dell'impero romano e il Medioevo, e per tramite di vari tradizioni, con un affastellarsi di fonti e trasmettitori, copisti ma pure autori.

Possiamo allora chiederci, con BISCÉRÉ (*ib.* p. 18), a cosa corrispondono dunque gli apologhi greci oggi pubblicati sotto il titolo "Favole di Esopo"?

Il ricercatore francese risponde (*ib.* pp. 18-19) così:

Il s'agit en réalité d'un corpus hétérogène de fables grecques rédigées par des « auteurs » anonymes à des époques variées. Les textes nous en ont été conservés par plus de deux cents manuscrits, tous relativement tardifs (transcrits entre le XIIIe et le XVIIIe siècle), à l'exception de deux d'entre eux : le *codex G* (Pierpont Morgan Library, no 397), copié vers l'an mil, ce qui fait de lui le plus ancien des manuscrits ésopiques aujourd'hui connus, et le *codex Parisinus suppl. gr. 690* de la Bibliothèque nationale de France, qui remonte sans doute au XIe siècle.

L'ensemble de ces manuscrits nous a transmis la mémoire, plus ou moins enchevêtrée, d'au moins quatre collections anonymes différentes de fables grecques attribuées par leurs rédacteurs successifs à Ésope (et l'on a vu ce qu'il en était de cette attribution) : la première (I), désignée sous le nom d'*Augustana*, présente une variante bien identifiée et particularisée (Ia) qui constitue la seconde ; la *Vindobonensis* (II) et l'*Accursiana* (III) complètent le quatuor. Ces quatre collections diffèrent par leur contenu (le choix et la forme des fables y sont dissemblables), par leur date présumée (selon les cas, entre le Ier et le XIVe siècle) et par leurs caractéristiques linguistiques. Et ces différences sont fortement marquées : un même motif de fable

peut y présenter de considérables variantes lexicales, stylistiques, voire sémantiques.

In definitiva, una messe di materiali che per quanto non ci svelino l'autore (o meglio, gli autori) sono stati capaci di intercettare il gusto per la narrazione della nostra specie e, soprattutto, di proiettarsi così nel futuro, istituendo un genere letterario che continua ancora oggi e che lungo i secoli molti altri ne ha contaminati o favoriti.

Sulla scia della tradizione incarnata sotto il nome di Esopo, emergono già nella classicità, pure tarda, autori favolisti come Fedro (I sec.), Babrio (II/III sec.) e Aviano (IV/V sec.). Nel periodo successivo – quando calano i secoli dimentichi dell'Alto Medioevo e anche i testi propri di Esopo, seppur attribuitigli, paiono misconosciuti in favore di quelli dei tre summenzionati – le favole continuano la loro fortuna grazie a raccolte di buona circolazione come il cosiddetto *Romulus* (IX sec.), che peraltro qualcuno retrodata, per la sua compilazione originaria, di diversi secoli.

Ad ogni modo le differenti fortunate versioni del *Romulus*, la più ampia di ottantatré favole, condussero molti altri a cimentarsi con il genere, creando altre opere, sia in latino – è il caso, per esempio, delle raccolte *Aesopus* del monaco aquitano Adémar de Chabannes (989-1034) e *Novus Aesopus* e *Novus Avianus*, entrambe del monaco inglese Alexander Neckam (1157-1217) o di quelle a lungo anonime, ma dall'Ottocento attribuite a certo Gualtiero Anglico (XII sec.), note come *Liber Aesopi* o *Aesopus communis* o ancora di quelle di Odo di Cheriton (XII/XIII sec.) – sia nei volgari che andavano emergendo.

È il caso dell'*Ysopet* di Maria di Francia (fl. 1160-1210), prima raccolta in lingua d'oïl che rappresenta un insieme di oltre cento favole – alcune presumibilmente d'invenzione, altre tratte forse da un perduto libro in antico inglese appartenuto al re anglosassone Alfredo il Grande, ma perlopiù con fonti nei vari *Romulus* allora circolanti,

con pure parziali apporti dalle narrative araba e celtica – ritrovate in più di trenta manoscritti.

Da allora – lungo tutto il Medioevo e, in ambito popolare, anche oltre – si diffondono in Francia e in Europa, con il generico nome di *Ysopet* o *Isopet*, sovente in forma anonima o con la sola indicazione del copista, svariate raccolte di favole esopiche in volgare; così come circolano degli *Avionnet* tratti ancora dal *Romulus* ma rifacendosi dalla tradizione istituita da Aviano nel riproporre in latino le favole greche di Babrio. Se in Francia si diffondono gli *isopet* in area italiana, almeno dal XIV, si diffondono anche i cosiddetti *Esopo volgare*, raccolte di favole nella lingua del popolo che si fanno interpreti delle nuove sensibilità sociali del tempo, con i liberi comuni e le classi borghesi e mercantili a prendere centralità nel discorso pubblico. Anche nel mondo islamico le favole esopiche rappresentano un fecondo materiale d'ispirazione, entrando, piegate ad esigenze teologiche, nella raccolta in persiano مثنوی معنوی (*Masnavi-I Ma'navi*) di Rumi (XIII sec.).

Dal Rinascimento, ma con qualche emersione precedente, i temi della favola entrano in alcune composizioni di autori non ascrivibili al genere, inoltre contribuiscono al temporaneo fiorire di una forma letteraria contermine: l'emblematica.

Nel frattempo, in originale continuazione con i monaci dei secoli passati, arrivano (e questi sono di maggior interesse per il nostro discorso) i lavori di trasmissione e di erudizione degli umanisti, anche laici, che riscoprono fonti greche e vecchi codici approntando nuove edizioni di raccolte di favole, qualche volta anche aggiungendovene di originali.

È il caso dell'inglese William Caxton che già nel 1484 pubblica a Londra il poi fortunatissimo *Booke of the Subtile Storyes and Fables of Aesop* o, dieci anni dopo in Italia, di Laurentius Abstemius (Lorenzo Bevilacqua,, nato a Macerata Feltria e professore a Urbino)

con l'*Hecatomythium* (1495) raccolta di cento favole poi (1536) ampliata con testi di altri eruditi. È anche la stagione delle edizioni illustrate, talune di pregio, che se possibile allargano l'apprezzamento per il genere. Tra le molte, illustrate e no, che traghettano al secondo Seicento di La Fontaine si potranno ricordare: *Etliche Fabel Esopi, verdeutscht und in Reime gebracht* (1534) di Erasmus Alber, *Les Fables du très ancien Esope, mises en rithme françoise* (1542) di Gilles Corrozet, *Trois cent soixante et six apologues d'Ésope* (1547) di Guillaume Haudent, *Fabulae centum* (1563) di Gabriele Faerno, *Cento favole bellissime* (1570) di Giovanni Maria Verdizotti, *Mythologia Aesopica* (1610) di Nicolas Isaac Nevelet. È in questo conteso che emerge Jean de la La Fontaine (1621-1695), vero e proprio rinnovatore delle fortune della favola.

La Fontaine ci ha lasciato duecentoquarantatré favole, oggi convenzionalmente suddivise in dodici libri, pubblicate come *Fables choisies, mises en vers par M. de La Fontaine* in tre raccolte, diversi volumi e varie edizioni comprese tra quella stampata a Parigi del 1668 e quella del 1694 stampata nella stessa città da Barbin.

La mania della favola allegorica esplose allora, aprendo una stagione, a lungo protrattasi, di epigoni in ogni lingua d'Europa, ma anche di studio e recupero delle fonti antiche, nonché di indagine e comparazione con altre tradizioni favolistiche non-europee.

Il Settecento è stato pertanto definito da FILOSA (1952) il «secolo d'oro della favola esopica in Italia e in Europa». Le belle lettere sono all'epoca del tutto ebbre delle *Fables* di La Fontaine pubblicate negli ultimi decenni del secolo precedente. Il francese, come visto, è solo il campione di una nutrita schiera di predecessori e contemporanei (Jean Baudouin con *Les Fables d'Esopie Phrygien* nel 1660; Charles Perrault con *Labyrinthe de Versailles* nel 1675; Isaac de Benserade con *Fables d'Ésope en quatrains* nel 1678; ...), ma in virtù del successo della sua raccolta diventa modello per i posteri di ogni

nazione europea. Si moltiplicano così sia gli imitatori sia gli studi sulle fonti e sul genere. La penisola italiana non fa eccezione; tra i primi esempi illustri settecenteschi tre autori in italiano: il romagnolo Aurelio de' Giorgi Bertola, il toscano Lorenzo Pignotti e il nizzardo Gian Carlo Passeroni, a loro volta presto assunti a modello dagli scrittori successivi. Sul fronte degli studi e delle fonti andrà ricordato che entro gli anni venti dell'Ottocento si concentrano una serie di edizioni, tratte da differenti codici, che cercano di mettere ordine nella favolistica esopiana d'area italiana.

L'eco di tanta fortuna e di tale attenzione investe anche le letterature regionali. La letteratura in genovese e ligure, insieme a coeve letterature regionali d'altra espressione linguistica (si pensi al piemontese con l'opera di Edoardo Ignazio Calvo o, poco dopo, al nizzardo con Joseph-Rosalinde Rancher), partecipa dunque al più ampio discorso della letteratura europea; cogliendone il dibattito e assumendone le forme, i gusti e le tendenze. Non è quindi un caso che nel Settecento abbia i natali, a Genova, l'autore che possiamo considerare l'iniziatore della favola d'espressione linguistica ligure: Martin Piaggio (1774-1843). Meno di un decennio dopo la morte di Piaggio arriva l'importante, per quanto oggi messa in critica, edizione del corpus esopico di HALM (1852); quindi, parecchi anni dopo, quella di CHAMBRY (1925-1926) ancor oggi riconosciuta, grazie alla presentazioni di varianti del singolo motivo, base per gli studi di favolistica; poi quella di PERRY (1952). In area italiana abbiamo, nel campo degli studi, i fondativi TOLDO (1912) e FILOSA (1952); mentre sul piano internazionale abbiamo in seguito le corpose analisi e ricognizione storiche di NØJGAARD (1964-1967) e RODRÍGUEZ ADRADOS, (1979-1987); o ancora le riflessioni e il lavoro di ricercatori come SCHAEFFER (e.g. 1985), JEDRKIEWICZ (e.g. 1985) o BISCÉRÉ (e.g. 2009 e in ÉSOPE 2019); a cui non possiamo che rimandare chi volesse addentrarsi nella materia.

Andranno però fatte, in accenno, due considerazioni. La prima sulle forme letterarie e i generi contermini che hanno condiviso la denominazione *favola* – quindi non solo quelli qui indagati riconducibili alla favola esopica, allegorica e morale – e in generale sull’ambiguità semantica della parola che ha a lungo coperto, e in certi ambiti copre ancora, forme narrative marcatamente diverse. La seconda, sull’apporto che la favola esopica ha offerto e offre ad altri modi di darsi letteratura. Considerazioni, in realtà, strettamente connesse. Il termine *favola* è, infatti, sovente utilizzato con altri significati, anche extraletterari, in ragione del proprio spettro semantico ampio originato dall’etimologia. In letteratura, inoltre, e non solo in voce di popolo, è vittima di usi impropri a definire altri generi e forme (evidente il quasi sinonimismo tra fiaba e favola tra i non addetti ai lavori). Del resto anche l’uso proprio e definitorio del termine *favola* per indicare più precisamente narrazioni allegoriche e morali, diciamo genericamente esopiche, in contrapposizione ad altre narrazioni si è fissato solo da qualche secolo. Normale quindi che il termine *favola* sia andato a coprire e definisca altre forme letterarie; per esempio la ‘favola pastorale’, poema epico in forma teatrale composto per la lettura e la rappresentazione. O ancora a definire vari tipi di narrazione distesa (perlopiù in versi, ma di tenore propriamente narrativo) di soggetto autonomo rispetto alla tradizione esopica eppure variamente in debito proprio con alcune ragioni della favolistica (si cfr. ROVEDA 2022a; a proposito della triorasca *A canzun de Franze u peguror*). Inoltre, è da evidenziare un tema assai ampio ovvero l’apporto e il contributo che la favolistica ha offerto (si pensi all’*emblematica* del XVI sec.) e offre (si pensi alle storie di animali antropomorfi nell’*albo illustrato per l’infanzia* dei nostri tempi) ad altre forme letterarie.

Sul piano storico, l'esordio della favolistica in area ligure può farsi coincidere con un'opera medioevale in latino: il perduto *Liber fabularum moralium compositarum ab Ursone notario cive Ianue anno 1249*. Una raccolta di favole composto a Genova nel 1249 – poco più di trenta anni dopo l'edificazione della fortezza genovese della Rocca di Monaco (1215), poco meno di cinquant'anni prima della presa della stessa da parte dei Grimaldi (1297) – da quell'Ursone (*fl.* XIII sec.), notaio e poeta, detto da Sestri. Si tratta, informa CALCULLI (2020), di un «libretto morale di tradizione esopica in distici elegiaci la cui circolazione è attestata fino al Seicento, epoca in cui risulta trädita dai manoscritti del *De victoria*». La favola ha poi attraversato, nelle sue varie forme e declinazioni, non solo esopica, i secoli e i diversi codici linguistici usati in Liguria e nel Nizzardo per fare letteratura: prima il latino, quindi l'occitano, il francese, il ligure e l'italiano.

Per trovare l'avvio di una tradizione favolistica esopica d'espressione propriamente ligure (ambito sotto cui ricade anche la varietà monegasca) capace di proiettarsi poi con continuità nel tempo, dovremo aspettare l'inizio dell'Ottocento con le *föe*, d'epoca napoleonica, di Luigi Serra e soprattutto, già in stagione sabauda, con quelle di Martin Piaggio, il vero iniziatore locale del genere con il suo *Esopo Zeneize* (1822). Dopo l'*Esopo Zeneize* di Piaggio, un buon numero di altri autori nel corso di questi ultimi due secoli si sono dedicati alla composizione di favole; alcuni con traduzioni, rivisitazioni e parodie; altri con testi più originali, magari di netta coloritura locale, ma comunque sempre idealmente collegati alla tradizione favolistica classica e in debito, pù o meno consapevole con l'esperienza piaggiana. Fin da subito, infatti, si sono affiancate all'esperienza cittadina e in genovese di Piaggio, altre esperienze, via via più numerose, da ogni angolo della Liguria linguistica e in ogni

varietà della lingua ligure. Da Monaco alle valli parmensi di Ceno e Taro, da Novi a Bonifacio.



2. La “scuola monegasca”

Il risveglio di un’identità linguistica intemelia promosso dal gruppo de «A Barma Grande» raccolto negli anni 30’ del Novecento intorno a Emilio Azaretti e Filippo Rostan, insieme alla secolare vicinanza con gli attivi panorami letterari nizzardi e provenzali (con il movimento del Felibrige in testa), ha altresì affiancato, e in parte favorito, lo sviluppo di una “scuola monegasca”; in realtà avviatasi fin dal 1927 con *A legenda de Santa Devota* di Louis Notari (cfr. TOSO 1991, p. 30). Ovvero di un insieme di autori che da allora hanno usato con continuità la varietà ligure di Monaco in ambito letterario. In questo anche facilitati dall’identificazione con una ben definita realtà statuale – piccola, ma ricca; cosmopolita, ma giustamente gelosa delle proprie tradizioni e prerogative – qual è il Principato di Monaco; nazione europea dove poi la lingua locale ha conquistato, pure grazie a quei pionieri altresì variamente impegnati in ruoli amministrativi e politici, spazi pubblici, per quanto formali, anche nelle istituzioni e, dal 1976, nella scuola (cfr. LUSITO 2022).

La favola esopica ha presto trovato felice dimora anche all’ombra della Rocca. Fin dagli esordi della letteratura monegasca, infatti, il genere viene praticato, ora con testi originali ora con traduzioni o adattamenti dai classici antichi (Esopo, Fedro) e moderni (La Fontaine, Florian), sia in prosa sia in poesia; talvolta con riuscite declinazioni di colore locale, non solo linguistiche ma anche d’ambientazione e di contesto sociale. Del resto, uno testi fondativi

della letteratura monegasca, *Bülüghe Munegasche* (1941) di Louis Notari, è nei fatti una raccolta di favole.

Testimonianza di questo fiorire della favola lungo la storia della pur giovane letteratura in ligure monegasco la cogliamo nella scelta di dedicare, da parte dal Cunitau Naçunale d'è Tradiçiuè Munegasche (Comité des Traditions Monégasques; *it.* Comitato Nazionale delle Tradizioni Monegasche), il *Calendari Munegascu d'u dui mila vinti*, per l'anno 2020, proprio a *È foře ün lenga munegasca*, le favole voltate o create nella lingua del Principato. Nel preambolo del *Calendari* (CM2020) leggiamo:

Per Fedre u famusu autù latin, « u mèritu d'a fora è dùgiu : süscità u ride e dà üna leçiùn de vita.» Achèstu rolu didàticu che cunsiste a ünsegnà a vita d'un modu scherçusu purèssa spiegà che è fore se retrovun ünte scàiji tüt' è Cürtüre e tüt' è Lenghe perchè ponun cusci iesse capie tantu da i fíyoei cuma da i grandi. È cusci che a ciù gran parte d'i scritui ün lenga munegasca [...] àn scrittu o adatau fore. L'uralità d'u nostru parlà « d'u coe », se presta ben a u modu d'è fore e permète d'esprimà u spìritu de sta lenga sciuria cun ün purtentusu briu. Ma nun stamu a fà cuma a fora d'u büstentu che finisce mai e cumençamu achèstu calendari d'u 2020 cuma u fà u dutù Louis Principale ün preàmbulu d'è soe fore ün lenga munegasca ünspirae d'è foře de Jean de La Fontaine:

A l'èpuca luntana
Se Munsù d'A Funtana
Füssa nasciüu sci'a Roca
Cun a so' ciüma d'oca
Averèssa pusciiü
Ün lenga naçunala
Ünsegnà a Murala
Se avèssa vusciiü !

Diversi dunque gli autori monegaschi in varia misura e con varia fortuna accostatisi alla favola. Si va dal dedicato recente lavoro di Louis Principale ai testi degli anni '30 e '40 del Novecento di Marc-Marius Curti e Louis Notari, dalle traduzioni e adattamenti di Louis Barral e Robert Boisson alle suggestioni, talvolta appena accennate, rintracciabili, per esempio, in Louis Canis, René Stefanelli o in certi testi di Paulette Cherici-Porello, ques'ultima cimentatasi anche con una versione dal favolista francese Jean-Pierre Claris de Florian (1755-1794). A ciascuno di essi dedico i seguenti brevi paragrafi indagandone la dimensione biografica, spesso, almeno per alcuni di loro, ancora scarsamente fissata.



3. Louis Notari (1879- 1961)

Louis Notari è stato l'artefice della rivitalizzazione della lingua monegasca; salvata al limite della sparizione grazie a un impegno che lo ha visto promotore d'iniziative culturali e autore in prima persona. Grazie a lui, al prestigio che seppe conquistarsi pure nella vita politica del Principato, il monegasco gode oggi di una piena valorizzazione, fin dentro i programmi scolastici.

Nato a Monaco nel 1879 da genitori con radici liguri e svizzere. A proposito di quest'ultime AZARETTI (1962) dice:

L'origine svizzera dell'avolo, Pietro Notari, architetto ticinese venuto a stabilirsi a Monaco verso la fine del '700, aveva forse esaltato in lui le virtù civiche e l'amore per la piccola Patria, proprie del popolo elvetico, mentre il suo imparentamento con le antiche famiglie locali dei Médecin e dei Crovettone ne ancorava profondamente le radici alle tradizioni monegasche

Dopo studi in lettere e scienze si dedicò, da tradizione familiare, a studi di ingegneria delle costruzioni. Quindi nel 1911 entrò nella Direzione dei Lavori Pubblici del Principato, dove rimase fino al 1943 contribuendo a molte opere che hanno determinato la fortuna di Monaco, su tutte il Giardino Esotico. Dopodiché, giunto alla pensione, fu nominato Consigliere di Stato dal Principe Luigi e nel 1946, eletto alle consultazioni comunali, fu nominato Assessore ai Lavori Pubblici e ai Giardini, carica che mantenne fino al 1955. Già da tempo Notari era però impegnato anche in ambito culturale per rivitalizzare la lingua e le tradizioni monegasche, allora agonizzanti; nel 1924 contribuì alla fondazione del Cumitau Naçionale d'è Tradiçieue Munegasche (Comitato Nazionale delle Tradizioni Monegasche).

Nel 1927 pubblicò il testo, oggi considerato poema nazionale, fondativo della letteratura monegasca: *A Legenda de Santa Devota*. Si tratta di un poema, ispirato a un testo latino del 1602 ritrovato negli archivi del Palazzo, nel quale si raccontano le leggendarie vicende tragiche di Santa Devota, patrona del Principato.

Negli anni seguenti diede nuove parole all'inno nazionale monegasco, impulsò la creazione del Festin Munegascu, scrisse testi teatrali, canzoni e poesie, collaborò alla «A Barma Grande» e lì, per esempio, troviamo la favola *A vurpe e u crovu*.

In un'Europa scossa dal secondo conflitto mondiale, con un Principato di Monaco ancora precariamente neutrale (l'occupazione fascista della Rocca arriverà a novembre 1942), Notari, non estraneo a temporanee simpatie mussoliniane, pubblica *Bülüghe Munegasche* (1941), libro che AZARETTI (1962), in sede di commemorazione, definisce «opera di maggior impegno»; si tratta di una raccolta di favole e indovinelli, messi in versi. Esplicita l'intenzione di rivolgersi ai lettori più giovani; percepiti, in quel tempo, da Notari

come distanti dalla lingua locale ma altresì considerati gli unici in grado di garantirle futuro.

Il volume *Bülighe Munegasche* (1941) accoglie, oltre a vari indovinelli, settanta testi poetici. Tra questi una buona cinquantina sono favole propriamente dette, di tenore esopico e referenza perlopiù fedriana. Oltre le letture e i riferimenti classici è evidente in Notari anche la conoscenza dell'esperienza favolistica piaggiana. Martin Piaggio è infatti, per esempio, evocato chiaramente nel testo *U Liùn e a Levre (fora LV)* che si rifà alla favola XCV dell'*Esopo Zeneize* di Piaggio e che inizia, in omaggio allo scrittore genovese:

U sciù Piàgiu, ř'Esopu genuise,
che dù sèculi fa, o pocu manca,
scriviva â bona, e sença pretise,
řa so' dutrina simpliciòta e franca
sciù 'n vègliu Armanacu, à de giùsti
còu d'ògliu finta sciù psiculugia



4. Marc-Marius Curti (1881-1967)

Marc-Marius Curti (detto anche Mar, dalla firma con cui pubblicava parte degli scritti) nacque a Monaco nel 1881; nel Principato lavorò come ingegnere e funzionario pubblico. Dall'*Annuaire de 1932* della Société des ingénieurs civils de France sappiamo che è socio dell'associazione professionale dal 1913 e che in quel 1932 è «chef du service des routes de la Principauté de Monaco». Nel 1948 apprendiamo dalla copertina del suo opuscolo di storia tecnica *Les origines du goundronnage des routes. Les premiers essais à Monaco et l'œuvre du Docteur Guglielminetti* (Imprimerie Nationale de Monaco, 1948) che è ancora socio dell'organizzazione degli

ingegneri francesi e che la sua qualifica è ora «Directeur-Honoraire du Service de Routes» del Principato; nei decenni precedenti, proprio su iniziativa di Guglielminetti, realizza le prime asfaltature della rete viaria monegasca e «fit appliquer un revêtement routier sur le circuit du Grand Prix en 1929» (STEFANELLI 1996).

Parallelamente all'attività professionale iniziò, dagli anni '30, a pubblicare, essenzialmente sulla rivista «Rives d'Azur», testi poetici, filosofici, umoristici e satirici; STEFANELLI (*ib.*) ne registra ventisei tra il gennaio 1941 e il marzo 1958. Compone anche testi per canzoni, per il teatro e per spettacoli di varietà. È ricordato, tra l'altro, per *Piam'u Frescu* (1939), musicata da Henri-Aimé Crovetto, e per poesie come *Beli tempi d'è campagne* o testi di tenore favolistico come *A stòria d'ün passerun*.

All'inizio degli anni '90 dello scorso secolo i suoi scritti, pure inediti, sono stati riuniti, per volontà di un nipote, nel libro bilingue monegasco-francese *I diti / Les dits de Mar* (1991).

Il volume, voluto e curato dal nipote Marc-Jean Curti in collaborazione con Suzanne Simone, ha la prefazione di Louis Barral e i disegni di Charles Ballerio e Frédérique Curti; i “detti” sono seguiti dal testo teatrale *A giostrìa (o a reçerca d'üna stagiun)*.

A proposito della sua opera e della sua sensibilità artistica STEFANELLI (*ib.*) ha scritto:

Une sensibilité dont il essayait de donner le change par un style empreint d'ironie, voire de moquerie, alliant la tendresse au courroux, la nostalgie à la prémonition, le désenchantement à la polémique, au point de mériter le surnom de «chansonnier monégasque».



5. Louis Canis (1891-1973)

Louis Canis nacque nella casa di famiglia, in rue Basse a Monaco, nel 1891. Erano passati appena due anni dalla morte del principe Carlo III – protagonista di una fruttuosa stagione di rilancio diplomatico (unione doganale con la Francia, concordato con la Santa Sede, alleanze e accordi con vari stati non solo europei) e economico (istituzione del Casinò, passaggio della linea ferroviaria, emissione di francobolli, avvio del Grand Théâtre, o Opéra, di Monte Carlo) del Principato – e quindi dalla salita al trono di Alberto I, ultimo sovrano assoluto di Monaco (nel 1911, dopo i fatti della Rivoluzione monegasca, concesse, infatti, una costituzione).

Compiuti gli studi presso il locale Collège de la Visitation, dal 1909 è impiegato dell'amministrazione municipale di Monaco, ma non abbandona gli studi; in quegli anni si dedica anche all'attività sportiva (pratica ciclismo, scherma, nuoto, calcio) e aderisce al Club Alpin de Monaco, di cui è membro fin dalla sua fondazione nel 1911. Nel 1915 si laurea in diritto a Aix-en-Provence, quindi continua gli studi a Parigi. Torna stabilmente nel Principato nel 1929 per ricoprire l'incarico di primo funzionario dell'anagrafe monegasca, già nel 1932 viene nominato Secrétaire-Adjoint de la Mairie, mentre nel 1947 viene promosso a Secrétaire de la Mairie, incarico mantenuto fino al pensionamento nel 1956.

Sul fronte culturale, spinto dalle proprie passioni e in accordo con le proprie mansioni di funzionario pubblico, si impegna in opere di salvaguardia del patrimonio culturale monegasco. Il 15 ottobre 1922, partecipa alla seduta inaugurale di quello che dal 1924 sarà il Cumitau Naçunale d'è Tradiçiue Munegasche – iniziativa ispirata a

realtà associative affini come l'Academia Nissarda e il Comité des traditions mentonnaises – facendosi portavoce della sua generazione: «Nous sentons tous à l'heure actuelle, l'obligation impérieuse qui incombe à la génération nouvelle d'affirmer ces traditions d'une façon sensible à tous et d'en assurer la continuité» afferma Louis Canis in quell'occasione.

Membro fondatore e segretario generale archivista del Comitau, nonché consigliere d'amministrazione dell'Archiconfrérie de la Miséricorde, Louis Canis partecipa al rilancio della festa di San Giovanni, dal 1928, e alle varie iniziative di recupero delle tradizioni popolari di Monaco contribuendo all'organizzazione della Bataille des fleurs nel 1933, al programma della Quinzaine monégasque nell'aprile del 1935 e alla nascita di U Sciaratu, il carnevale estivo monegasco. Inoltre collabora, fin dal 1923, con diversi periodici – «Le Petit Monégasque», «L'Éclaireur de Nice et du Sud-Est», «Bulletin religieux du Diocèse de Monaco», «Rives d'azur» – interessandosi di storia, soprattutto religiosa, e tradizioni del Principato. Nel 1963 pubblica *Notre Passé*, testo ritenuto fondamentale per addentrarsi nella storia sociale e nei costumi monegaschi; si dedica poi a ricerche sui giochi infantili tradizionali e sulla lingua monegasca. Membro della Commission de la Grammaire monégasque, Canis compie anche lavori di lessicologia, tra cui si ricorda quello sui nomi dei pesci commestibili della zona realizzato in dialogo con le classificazioni del Museo oceanografico di Monaco. Sul fronte letterario – al di là dell'aneddotica che lo vorrebbe predestinato alla poesia, poiché figlio del panettiere presso la cui bottega un preadolescente Guillaume Apollinaire «élève au Collège Saint-Charles, vient acheter ses petits pains. La famille Apollinaire réside d'ailleurs dans la Villa Canis (située à l'actuelle rue Louis Notari) entre 1891 et 1894» (MVMV 2022) – debutta, con lo

pseudonimo L. Saint-Gilles, nel 1944 pubblicando in monegasco il poema in prosa *U Miraculu di Trei Rei*. Nel 1946, su musica di Eugène Barral, scrive le parole della canzone *Sciaratamu* per la sfilata carnascialesca del Roca Club. La sua produzione letteraria è stata raccolta, dopo quasi un decennio dalla morte avvenuta nel 1973, nel volume *Contes et poésies* (1982) voluto dalla Mairie de Monaco e pubblicato dalle edizioni Pastorelly. La raccolta di scritti monegaschi è stata illustrata e tradotta in francese da Adrienne Canis-Gérard, figlia dello scrittore scomparso. Seppur non cimentatosi, come altri, in adattamenti della favolistica esopica, in certi suoi testi (e.g. *Ûn bon cunsiyu...*) compaiono accenti e suggerimenti accostabili all'apologo.

Negli anni dieci del Duemila gli archivi letterari di Louis Canis sono stati donati dalla famiglia alla Médiathèque de Monaco.



6. Robert Boisson (1906-1987)

Robert Boisson, avvocato, è stato, per molti decenni, una figura centrale della vita politica del Principato di Monaco. STEFANELLI (1996) ci dice essere stato consigliere nazionale dal 1949 al 1954, appena regnante Ranieri III, ricoprendo anche l'incarico di presidente della Commissione di Legislazione; quindi aver tenuto la responsabilità di sindaco di Monaco dal 1954 al 1971.

Sappiamo però dallo spoglio del «Journal de Monaco», la gazzetta ufficiale del Principato, che già nel 1932 l'allora regnante principe sovrano Luigi II, con l'ordinanza n. 379 promulgata da Trouville (Calvados) il 29 luglio, lo nomina «Membre et Trésorier-Adjoint du Conseil de Fabrique, en remplacement de M. Eugène Soccac, dont la démission est acceptée». Troviamo conferma della nomina al Conseil almeno nelle analoghe ordinanze principesche del 1934, 1937, 1940,

1944 (in cui si vede conferito anche l'incarico di Marguillier, Secrétaire Ordonnateur, della Paroisse Sainte-Dévote) e 1947.

È l'inizio di una carriera amministrativa che lo vedrà a lungo consigliere comunale, via via ottenendo incarichi sempre di maggiore responsabilità. Inizia anche a essere delegato a iniziative ufficiali per conto del Consiglio Nazionale, alle cui sedute pubbliche (cfr. la collezione degli «Annexe au Journal de Monaco», con i resoconti parlamentari) partecipa almeno dalla 241^a tenutasi il 30 dicembre 1946; viene presto cooptato, viste le competenze giuridiche, nella Commission de Législation, di cui poi sarà presidente. Negli stessi anni viene citato come aderente alla formazione politica Rassemblement Démocratique et Social. Sono gli anni di un non semplice dopoguerra.

Il 18 novembre 1948, in uno dei suoi primi interventi alle sedute pubbliche del Consiglio Nazionale, intorno alle 22.15 prende la parola (cfr. «Annexe au Journal de Monaco», 10 janvier 1949, N° 4.762, p. 9), per conto della commissione legislativa, in merito a una proposta di legge sul diritto d'autore (*projet de loi sur la protection des oeuvres littéraires et artistiques.*). Constata la vetustà delle norme in materia nel diritto monegasco (risalenti a dispositivi di fine Ottocento: «Ordonnance Souveraine du 27 février 1889 modifiée par celle du 3 juin 1896») – e forse non estraneo alla questione in quanto scrittore, sebbene per semplice diletto – dice:

Ces dispositions sont devenues insuffisantes pour protéger efficacement les droits des auteurs sur leurs oeuvres, étant donné notamment, les réalisations de la technique moderne concernant les modes d'exploitation ou de reproduction de la pensée humaine, En outre, des principes juridiques nouveaux ont été fixés dans les Conventions internationales auxquelles la Principauté a adhéré.

Il était donc nécessaire que le législateur monégasque se préoccupât de l'élaboration d'un texte nouveau pour que notre

législation soit en harmonie avec l'exercice moderne des droits d'auteur ; c'est le but visé par le projet de loi. qui nous est soumis.

Nella sessione del 25 novembre 1949, invece, coraggiosamente si rifiuta di votare per intero la legge di bilancio (loi des Finances); dà il suo assenso solo a parte delle spese, innanzitutto di tipo sociale.

Nel frattempo viene nominato nel 1945 membro del Comité National des Sports, nel 1946 membro della Commission administrative de l'Office d'Assistance Sociale, nel 1947 membro della Commission des Beaux Arts, mentre nel 1948 diventa consigliere d'amministrazione della Société de la Croix-Rouge Monégasque. Nello stesso anno, con ordinanza n. 3594 del 10 gennaio 1948, il principe sovrano Luigi II lo insignisce del titolo di Chevalier de l'Ordre de Saint-Charles, l'ordine equestre monegasco. Rilevanti anche l'attività professionale e quelle associative e culturali. Esercì l'avvocatura dal 1928 fino all'ultimo periodo di vita; fu presidente del consiglio dell'Ordine nei difficili anni bellici 1943-1944, quindi ne divenne massima carica, o secondo usanza francese Bâtonnier, dal 1977 al 1984; ricoprì anche l'incarico di «représentant du barreau au sein de la Commission de révision des codes» (STEFANELLI 1996). Attivo fin dagli anni '30 nella scherma (socio della Société l'Épée et le Pistolet de Monaco, di cui poi sarà prima vicepresidente quindi presidente) fu a lungo presidente della Fédération Monégasque d'Escrime; meritando anche riconoscimento, Médaille d'Or de l'Education Physique et des Sports nel 1940, dal vicino governo della Repubblica Francese. Prodigatosi in varie iniziative sociali è stato presidente dell'Hospitalité Diocésaine de N.-D. de Lourdes e della Conférence Sainte-Dévote. Boisson è stato altresì centrale nella vita culturale del proprio paese. Ha ricoperto l'incarico di presidente del Cunitau Naçionale d'è Tradiçione Munegasche; mentre nel 1981 è stato promotore, e quindi

tra i membri-fondatori, dell'Académie des Langues Dialectales, organizzazione di cui fu primo presidente fin dalla seduta inaugurale del 15 maggio 1982 alla presenza del principe.

Il debutto letterario avviene, come per altri autori monegaschi di quella pionieristica generazione, sulle pagine della rivista «Rives d'Azur», firmando numerosi testi tra il 1941 e il 1949.

Tra le sue opere si ricordano diverse poesie e favole (e.g. *A fora d'u luvu e de l'agnelu*) in monegasco, la raccolta *Vibrations intérieures – Harmonies Humaines* (1981) e *A Legenda de l'Aurivé*, testo che venne rappresentato al Théâtre des Beaux-Arts nel 1943. A proposito della rappresentazione il «Journal de Monaco» (n. 4449, 21 janvier 1943) scrisse:

La Semaine de Bienfaisance organisée par le Comité Monégasque d'Assistance et de Secours sur l'initiative et sous le Haut Patronage de S. A. S la Princesse Antoinette, a donné lieu à des manifestations diverses dont la première a été la vente aux enchères que nous avons mentionnée dans le précédent numéro de ce journal et qui se sont poursuivies, jeudi, par une grande soirée populaire monégasque au Théâtre des Beaux-Arts, samedi par un gala de vedettes à l'Hôtel Métropole et dimanche, jour de la Fête Nationale, par une représentation du Faust de Gounod à l'Opéra de Monte-Carlo. Toutes ont été un grand succès auprès de la population aussi bien que des hôtes de la Principauté, empressés à associer l'art à la charité. La soirée de jeudi a permis d'applaudir la jeune et excellente troupe du Studio, le zèle et l'expérience scénique de ses dirigeants et les mérites des auteurs et compositeurs, tous monégasques ou habitant Monaco., dont les œuvres étaient interprétées. (...)

Dans la seconde partie, a été donnée une sélection de la poétique pastorale A Legenda de l'Aurivé, due pour les paroles à M. Robert Boisson et pour la musique à M. Marc-César Scotto. Cette œuvre d'une inspiration délicate était interprétée en costume par M. Roger

Olivié qui a tenu avec ferveur et dans un beau sentiment poétique le rôle du berger visionnaire, et par M.es Flory Blanchy, Josette Colonna et Georgette Michel dans les personnages de la courtisane Madelon, de l'Innocent et de l'ange, M. Marcel Primault faisait fonction de récitant. La partie musicale était assurée par la Maîtrise et par l'Orchestre du Casino sous la direction de M. Marc-César Scotto. L'oeuvre et ses interprètes ont connu un succès d'enthousiasme qui s'est manifesté par d'interminables applaudissements (...)

Un défilé de toutes les Sociétés Monégasques précédées des Bigophones a terminé cette soirée. LL. AA. SS. le Prince Souverain et la Princesse Antoinette, entourés des Membres de Leur Maison, occupaient la loge princière e ont suivi avec plaisir cette manifestation de l'activité sportive et artistique des Sociétés locales.

Dopo aver registrato, nei primi paragrafi, l'eccezionalità e l'intensità del *cursus honorum* di Boisson e la sua passione per la scrittura grazie alle fonti documentarie ufficiali del Principato; segnalo, quale curiosità, la prima occasione in cui il nome di un Robert Boisson ancora bambino, appena ottenne, finisce in cronaca sul «Journal de Monaco». Già in quell'occasione per una distinzione. Sul periodico uscito il 25 luglio 1914 figura, infatti, nell'elenco dei bambini meritori di «prix aux élèves des écoles primaires de garçons»; per il plesso Ecole de Monaco risulta tra gli «élèves le plus souvent nommés» con 5 segnalazioni. Il buongiorno si vede dal mattino.



7. Louis Barral (1910-1999)

Louis Barral nacque a La Condamine, nel Principato di Monaco, nella primavera del 1910.

Il Principato viveva allora il turbolento periodo della cosiddetta *Revoluçiun munegasca*, una serie di rivolte del popolo monegasco iniziate nel marzo del 1910. La popolazione, supportata da diversi notabili, reagiva così alla diffusa e preoccupante disoccupazione; alla sempre più marcata ingerenza francese; alle assenze del principe Alberto I, il quale trascorrevva più tempo a Parigi che nel Principato; e alla percezione serpeggiante in parte dell'opinione pubblica internazionale che additava Monaco a luogo di intralazzi e speculazioni. Il malcontento portò a una crisi istituzionale che alla fine costrinse il principe a dismettere la monarchia assoluta e a concedere una Costituzione che venne promulgata il 5 gennaio 1911.

In un suo testo inedito di memorie in monegasco, poi parzialmente ripreso per rendergli omaggio in un pannello esposto al Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco (MAP), così Louis Barral raccontava dei propri primi anni di vita, quelli tra l'infanzia nel Principato di Monaco e la formazione universitaria in Francia:

Sun nasciüu carrugetu d'i Gazumetri (Cundamina) u 18 de magiu 1910. Cun a Grande Gherra d'u 1914, semu andai a stà au valun d'a Russa. Ün casa, se parlava sempre munegascu – lenga paterna – o ciütostu patuà. Me maire, meschina paisana ligure, nun saveva autru, sarvu poche parole d'italian, e menu ancora de françese. Tempu d'una vota, ünturnu a 1900, s'andava pocu a scçera. Min, per ani e ani, dau 1917 au 1926, sun andau dai "Frères" d'e Scøre cristiane, de picenin a Munegu, de zuvenotu a Burdighera (Culegiu françese San Carlu). U ciü ciairu de çeche so ancora ançei u devu

ai “Très chers Frères”. Avu ün ünsegnamentu pocu magistrale ma prun percütante : üna testa düra, ün ciodu, ün martelu. U ciodu, de natüra ciütostu matematica, sempre finiva per ientrà : fò di d’i alievi d’u Culegiu françese che ün campiun de gran çernia ava traversau i seassi d’u primari e d’u brevetu elementari. Ün seghitu o stüdiu a l’Üniversità, a Marsiya e a Paris, e scienze natürali, cun priurità a ra geulugia.

Studio e specialista della preistoria, Louis Barral entrò nel 1934 al Musée d’anthropologie préhistorique de Monaco. Istituzione, fondata nel 1902 dal principe Alberto I, di cui Barral fu a lungo scrupoloso e appassionato conservatore e direttore (fino alla pensione e all’avvicendamento con Suzanne Simone nel 1975) contribuendo a rinnovarla profondamente.

Il rinnovamento del Museo, prima e più antica istituzione scientifica del Principato, avvenne grazie a varie prestigiose campagne di scavo e all’organizzazioni di percorsi di visita, ma soprattutto si concretizzò con la sistemazione delle collezioni storiche, integrate da recenti acquisizioni, nel nuovo sito museale inaugurato ufficialmente il 20 novembre 1960, ma già allestito e poi aperto alle visite nei due anni precedenti.

Un progetto a cui Barral lavorava almeno dal 1948. La nuova sistemazione, in uno spazio progettato dall’architetto Louis Rué, in prossimità del Jardin Exotique, doveva, infatti, rispondere nei piani di Barral (che trovò supporto nel nuovo giovane sovrano Ranieri III, salito al trono nel 1949) alle esigenze della moderna museografia e della ricerca scientifica. Il progetto fece sì che a Monaco si tenesse, dal 28 agosto al 5 settembre 1959, il 16° Congresso della Société préhistorique français, presieduto per l’occasione dallo stesso Barral. Barral e i suoi collaboratori furono protagonisti di diverse campagne di esplorazione e cantieri di scavo nel Principato, ma anche in Italia e in Francia; si possono ricordare, per esempio, i contributi allo studio

della grotta Barriera a La Turbie; delle grotte Repaire a Roquebrune-Cap-Martin; del sito di Rastel a Peillon; del rifugio Pendimoun a Castellar; delle grotte di Saint-Benoît e del Pertus II nei dintorni di Annot, nelle Alpi di Alta Provenza; e della grotta de la Madeleine a Villeneuve-les-Maguelonne, in Hérault.

Oltre agli scavi Barral offrì vari altri contributi divulgativi e scientifici nell'ambito della paleoantropologia e della preistoria. Lo fece con monografie (*Une visite aux grottes du jardin exotique*, 1950; *La Grotte Barriera, un gisement énéolithique dans les Alpes-Maritimes*, 1954; *Éléments du bâti scientifique Teilhardien*, 1964; *Préhistoire de la Côte d'Azur orientale*, con S. Simone, 1968; ...), con articoli e con la fondazione della rivista «Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco».

Louis Barral, al di là degli interessi relativi all'archeologia e alla preistoria, proprio ambito disciplinare, si dedicò anche a studi di storia locale. Diede, inoltre, un importante contributo alla lessicografia della parlata del Principato, compilando, con la collaborazione di Suzanne Simone, il *Dictionnaire français-monégasque* (1983), ideale complemento della grammatica monegasca e del dizionario monegasco-francese pubblicati dall'abate Louis Frolla rispettivamente nel 1960 e nel 1963.

Inoltre, diverso tempo prima, durante i difficili anni della seconda guerra mondiale (1939-1945) venne chiamato, su incarico della principessa Antoniette (sorella del futuro regnante Ranieri III) presidentessa del Comité Monégasque d'Assistance et de Secours, a occuparsi per quell'ente delle colonie di vacanza per le bambine e i bambini di Monaco.

Sul piano letterario Louis Barral, anche cimentatosi con riscritture di noti motivi della favolistica (e.g. *U crovu e u rainà*), pubblicò diverse opere poetiche, tra cui i volumi *Bucui e Capilere* (1983) e

Itinerari (1990). Dal 1990 al 1998 fu, inoltre, presidente della sezione monegasca del PEN Club.



8. Louis Principale (1915-1998)

Dal Principato arriva anche un più ampio, e dedicato, cimento con la favolistica. Si tratta dei due volumi, in lingua locale, consacrati alle favole di La Fontaine da Louis (Lui) Principale: *Fables en Langue Monégasque, inspirées des fables de Jean de La Fontaine - Foře ün Lengä Munegasca, ünspirae d'ë foře de Jean de La Fontaine* (tome I; Ministère d'Etat, Direction de l'Education Nationale, Monaco 1989) e *Contes en Langue Monégasque, inspirés des fables de Jean de La Fontaine, Tome II - Choenti ün Lengä Munegasca, ünspirai d'ë foře de Jean de La Fontaine, Libru segundu*, (tome II; Ministère d'Etat, Direction de l'Education Nationale, Editions Gérard Comman, Monaco 1990). Del primo volume HUDSON (1991, p. 128) annota:

The author has not sought simply to translate the fables into Monégasque, but uses the theme of fourteen of the French author's fables to present a version in rhyme in French and in Monégasque. The book with a preface by HSH Prince Rainier, is not generally available throught bookshops, but has been produced for use in schools for the study of Monégasque and is privately distributed.

Louis Principale sebbene di formazione scientifica, era laureato in biologia, si dedicò con passione alla letteratura e alle lingue romanze, contribuendo con la sua opera alla rivitalizzazione del monegasco, anche con iniziative rivolte alle scuole e alle nuove generazioni. Le *Foře ün Lengä Munegasca* sono un chiaro esempio dell'azione

letteraria e dell'impegno culturale dell'autore. Attivo anche sul fronte della creazione musicale, compose qualche melodia.

PASSET (2019) a proposito delle favole lafontoniane di Louis Principale sottolinea come la lettura di quei testi «révèle toute la musicalité du monégasque».



9. Paulette Cherici-Porello (1924-2018)

Nata il 27 agosto 1924 e morta, a 94 anni, il 21 settembre 2018, Paulette Cherici-Porello è stata una figura centrale della vita culturale e letteraria del Principato di Monaco; tra le rare donne, e unica ad avere risonanza nella storia letteraria del paese, a essersi cimentate con la scrittura in monegasco. Fu considerata, tra la fine del Novecento e i primi anni Duemila, il più importante autore vivente del Principato.

Nata alla Rocca di Monaco, ma poi residente nel quartiere di Fontvieille, discendeva da una delle più antiche famiglie della nazione; vantando sia antenati tra i fondatori genovesi che fin dal XIII secolo dimorarono sulla Rocca sia un nonno tra gli informatori dell'inchiesta linguistica condotta da Raymond Arvellier tra il 1943 e il 1954, e poi nel 1960 e 1961, per i propri studi sulla parlata di Monaco.

Aderente e poi presidente, prima donna a esserlo, del Cunitau Naçunale d'è Tradiçie Munegasche; dal 1974 si prodigò nell'organizzazione dei congressi internazionali di dialettologia che contribuirono, coinvolgendo i maggiori linguisti d'ambito romanzo, alla valorizzazione della lingua monegasca. Fu altresì presidente sia dell'Union des Femmes Monégasques, organizzazione fondata nel

1958 che portò nel 1962 all'allargamento del voto alle donne, sia dell'Académie des Langues Dialectales, istituzione di cui era stata tra i membri fondatori nel 1981. Inoltre, dal 1984 al 2006, fu membro della giuria del Concours de Langue Monégasque, iniziativa volta alla valorizzazione della lingua presso la nuove generazioni. Tra le altre distinzioni pubbliche fu insignita dei titoli di Officier de l'Ordre de Saint-Charles e di Commandeur de l'Ordre du Mérite Culturel.

In letteratura è ricordata, oltre che per i contributi sparsi su riviste e periodici, per le due raccolte *Mèscia* (1986), miscellanea di poesia, narrativa e teatro in monegasco con traduzione francese, e *Antebrün* (2012), altra miscellanea di medesimo impianto arricchita però anche da un cd audio con le canzoni in monegasco dell'autrice interpretate da Jo Di Pasqua.

Attiva nel movimento del felibrismo e fautrice del legame regionale, di dimensione storica e culturale, tra le indipendenti espressioni linguistiche e letterarie dell'occitano provenzale nizzardo e del ligure intemelio monegasco, fu Majoral du Félibrige (Cigalo de Camp-Cabèu) dal 1989. Suoi testi sono stati tradotti in inglese dal poeta e critico irlandese Fred Johnston e quindi pubblicati sulla rivista statunitense «Prairie Schooner».

Paulette Cherici-Porello nella sua opera letteraria tanse diverse volte, più o meno prossimamente, la forma e i motivi della favola. In *Ciu-Ciu* il richiamo al genere avviene tramite l'esplicitazione di una morale conclusiva; qui risolta in modo sapido e arguto, un poco ligusticamente scanzonato, dall'autrice. A sottolineare, peraltro, la dimensione non univoca della moralità, in favola come nella vita; tanto da introdurre la questione, nei versi finali, così: «Murala d'achèsta fora ?... m'an ditu che ghe ne sun tre... ». In *U pësciu rùndura* offre invece una più composta, classicheggiante, versione

della favola *Le poisson volant* dello scrittore francese Jean-Pierre Claris de Florian (1755-1794). Infine, in un testo come *U serpente e u scüu*, se non immediatamente favolistico di certo allegorico, trovano spazio i temi sociali e dell'attualità. Nello specifico un tema economico. Qui il "serpente monetario" – allegoria forse da riferirsi al tentativo di controllo dei tassi di fluttuazione nei cambi tra valute operato dagli stati dell'allora Comunità Economica Europea tra il 1972 e il 1978 – evoca, infatti, paure capaci di competere con quelle anticamente suscitate dalla leggendaria Tarasca, mostro delle tradizioni provenzali e mediterranee.



10. René Stefanelli (1931-2008)

Nato nel 1931 è stato un alto funzionario del Principato di Monaco ricoprendo vari incarichi sia nel comune sia nel governo. A partire dal 1961, a un preliminare spoglio del «Journal de Monaco», lo troviamo prima brevemente Attaché al Segretariato generale della Mairie, poi, già nel medesimo anno, Segretario d'Amministrazione nello stesso ufficio; quindi nel 1965 viene nominato Segretario in capo della Direzione della Funzione Pubblica, mentre nel 1976 ottiene la promozione a Adjoint alla stessa direzione; per poi divenire, fino alla pensione nel 1991, Segretario generale della Direzione dei Servizi Giudiziari.

Sul piano culturale lo troviamo, invece, tra i membri della Commissione per la lingua monegasca istituita dal principe Ranieri III, nonché segretario generale del Cumitau Naçionale d'è Tradiçiuve Munegasche. Nel 1999 per i servizi resi nell'amministrazione pubblica e l'impegno culturale viene insignito dal principe, con

l'ordinanza n° 14.271 del 18 novembre, del grado di Officier dell'Ordre de Saint-Charles.

Appassionato cultore della lingua della Rocca e scrittore per diletto, collabora alla rivista «Annales Monégasques» – è lì che nel 1996 pubblica *Sete pueti munegaschi. Sept poètes monégasques*, contributo alla storia della letteratura d'espressione ligure nel Principato – e compone poesie, oltreché tradurre o adattare in monegasco testi per il teatro, tra i quali si ricorda l'*Antigone* di Jean Anouilh.

Il suo testo *Stòrie de pësci* sebbene non propriamente di tenore esopico classico, per quanto dialoghi chiaramente con la forma della favola, è stato incluso nel calendario monografico *È foře ün lenga munegasca* pubblicato per l'anno 2020 dal Cunitau Naçionale d'è Tradiçiuè Munegasche. A conclusione del testo l'autore annota, offrendoci così una coordinata temporale di composizione, «Ûn giurnu de l'anu 1986».

*
**

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Selezione di studi e testi sulla favola, e relativa definizione, serviti a queste note: AESOPUS, *Vita et Fabulae Latine et Italice, per Franc. De Tупpo*, Napoli: 1475, ristampato a cura di C. DE FREDE, Napoli, Associazione Napoletana per i Monumenti e il Paesaggio, 1968; Nicola S. BARBIERI e Annamaria CONTINI (a cura di), *La fantasia del reale. Esopo e la favola*, Reggio Emilia: Diabasis, 2008; Antoine BISCÉRÉ, *Les fables d'Ésope, une oeuvre sans auteur?*, in: «Le Fablier. Revue des Amis de Jean de La Fontaine», n°20, 2009, pp. 9-35; Vittore BRANCA (a cura di), *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, Marsilio, Venezia 1989; Erminia CALDIERI, *Lo specchio obliquo. La favola nella teoria della letteratura del XVIII secolo*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1983; Émile CHAMBRY, *Aesopi fabulae*, 2 voll., Les Belles Lettres, Paris 1925-1926 [da questa edizione, definita Chambry *maior*, comprensiva di più versioni della stessa favola e annotazioni, lo stesso autore ha tratto una edizione divulgativa, definita Chambry *minor*, come ÉSOPE, *Fables*, Les Belles Lettres, Paris 1927, edizione poi regolarmente ripubblicata, ristampata e ripresa in Francia, si veda, per es., edizione Flammarion, collana «GF/ Poésie bilingue, 721» del 1995; all'interno della *minor* 1927 si veda il testo di Chambry: *Notice sur Ésope et les fables ésopiques*; infine si segnala che in rete, sul sito dell'Observatoire de la vie littéraire (Labex OBVIL, dir. Didier Alexandre), è disponibile una versione dell'edizione Chambry *maior* 1925-1926 come: *Fables anonymes grecques attribuées à Ésope (Ier-XIVe s.)* https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/fabula-numerica/anonymes_chambry, Sorbonne Université, Labex OBVIL, 2019 (nota alla pagina: “Source: Emile Chambry, *Aesopi fabulae*, Paris, Les Belles Lettres, 1925-1926, 2 vol.. Ont participé à cette édition électronique: Chloé Laruelle (Transcription, relecture, stylage, indexation des motifs)”; Tom DEKKER, Jurjen VAN DER KOOI, Theo MEDER, *Dizionario delle*

fiabe e delle favole. Origine, sviluppo, variazioni, (a cura di Fernando TEMPESTI), Milano, Bruno Mondadori, 2001; ÉSOPE, *Fables précédées de la Vie d'Ésope, Édition de Antoine BISCÉRÉ*, traduction nouvelle de Julien Bardot avec la collaboration de Patrick Dandrey, Gallimard (collection «Folio Classique»), Paris 2019 [si veda in particolare la *Préface* firmata da Biscéré, pp. 7-33]; *Fable*, in: *Dictionnaire de l'Académie française, 9e édition (actuelle)* [<https://www.dictionnaire-academie.fr/>]; *Favola*, in: *Vocabolario Treccani on line*, Treccani.it, Istituto dell'Enciclopedia Italiana [<https://www.treccani.it/vocabolario/>]; *Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena cavate dal Codice Laurenziano inedito e riscontrate con tutti i codici fiorentini e col senese*, Felice Le Monnier, Firenze 1864; Carlo FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Vallardi & C., Milano 1952 (“Storia dei generi letterari in Italia”, 1904-1952); Caterina GRIFFANTE, *Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi*, in: «Lettere Italiane», vol. 46, n. 2, aprile-giugno 1994, pp. 315-340; Karl HALM, *Αἰσωπειῶν Μυθῶν Συναγωγή Fabulae Aesopicae Collectae*, Teubner, Leipzig 1852; August HAUSRATH, *Corpus Fabularum Aesopicarum, vol. I Fabulae Aesopicae soluta oratione conscriptae*, «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», fasc. 1, 1940, Teubner, Leipzig [il fasc. 2, è stato pubblicato postumo, sotto la direzione di Herbert Hunger, nel 1956]; Stefano JEDRKIEWICZ, *A proposito dell'edizione italiana di Esopo*, [recensione a: Esopo, *Favole*, B.U.R., Milano 1976] in: «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», Nuova Serie, vol. 21, n. 3 (1985), pp. 153-158 [in rete: <https://www.jstor.org/stable/20538897>]; Adamantios KORAIΣ [Αδαμάντιος Κοραΐς], *Μυθῶν Αἰσωπειῶν συναγωγή*, Ἐν Παρισίοις, Ἐκ Τῆς Τυπογραφίας Ἰ. Μ. Ἐβεράρτου. ΑΩΙ. 1810 [*Mythōn Aisōpeiōn synagōgē*. Ἐν Παρισίοις : Ἐκ τῆς typographias Ἰ.Μ. Everartou, 1810]; Jean de LA FONTAINE, *Œuvres complètes, I: Fables. Contes et nouvelles*; “Bibliothèque de la Pléiade” n. 10; Paris: Gallimard, 1933 (dir. René Groos et Jacques Schiffrin) e 1991 (dir. Jean-Pierre Collinet) [ed. or.: (Barbin), Paris 1668-1694; via bnf.fr]; Seth LERER, *Children's*

Literature: A Reader's History from Aesop to Harry Potter, University of Chicago Press, 2008; Morten NØJGAARD, *La Fable antique*, 2 voll., Nyt Nordisk Forlag - Arnold Busck, København 1964-1967; Ben Edwin PERRY, *Aesopica. A series of texts relating to Aesop or ascribed to him or closely connected with the literary tradition that bears his name*, collected and critically edited with a commentary and historical essay by Ben Edwin Perry, *Volume I: «Greek and Latin Texts»*, University of Illinois Press, Urbana 1952; ID, *Babrius and Phaedrus*, Harvard University Press, Cambridge 1965; Nathalie PRINCE, *La littérature de jeunesse. Pour une théorie littéraire*, Paris: Armand Colin, 2010, II ed. 2015; Francisco RODRÍGUEZ ADRADOS, *Historia de la fábula greco-latina*, 4 voll., Editorial de la Universidad Complutense, Madrid 1979-1987; Anselmo ROVEDA, *Materiali per Euro Fabula Loci*, GIP FIPAN - Académie de Nice, 2015-2017 [archivio personale]; ID, *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*, Egnatia, Genova 2022 [2022a]; ID., *Fàule, faulas, fõe. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)*, «Cabirda – Lengue e lettiate romanse», [numero monografico] Quærno 9, 2022 [2022b]; Jean-Marie SCHAEFFER, *Aesopus auctor inventus. Naissance d'un genre: la fable ésopique*, in «Poétique», n. 63 (septembre 1985), pp. 345-364; Pietro TOLDO, *Fonti e Propaggini italiane delle favole del La Fontaine*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXX (1912), vol. LIX, fasc. 176-177.

A proposito della letteratura d'area intemelina e monegasca e, in generale, della letteratura d'espressione ligure si faccia riferimento a: Fiorenzo TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali* (7 voll., Le Mani, Recco 2009) aggiornamento, con revisioni, della storia letteraria con antologia che l'autore aveva pubblicato venti anni prima (*Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, 6 voll., Marietti, Genova 1989-1991) e rivisto trascorsi dieci anni (*La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua*

in *Liguria*, 3 voll., Le Mani, Recco 1999-2001), ricerca che ha avuto una sua sintesi anche in lingua genovese nel volume bilingue *Profi d'istòia da lettiatùà zeneise - Profilo storico della letteratura genovese* («Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura», n. 2; A Compagna, Genova 1998); inoltre: ID., *Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria* in: *Storia della cultura ligure* 4, a cura di Dino PUNCUH, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. II, Genova 2005, pp. 191-230 [si veda per approfondire l'ampia e ragionata bibliografia]; ID. con Giustina OLGATI (a cura di), *Il genovese: storia di una lingua*, Sagep, Genova 2017; ID. (a cura di), *Il patrimonio linguistico storico della Liguria. Raccolta di studi*, InSedicesimo, Savona 2019.

Altre fonti generali e contributi sulla letteratura ligure e monegasca in: BDL = *Bibliografia Dialettale Ligure*, a cura di Lorenzo CÒVERI, Giulia PETRACCO SICARDI e William PIASTRA, A Compagna, Genova 1980; BDL2 = *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di Fiorenzo TOSO e William PIASTRA, A Compagna, Genova 1994; Alessandro GUASONI, *Poesia in ligure tra Novecento e Duemila*, Cofine, Roma 2019; ID., ALL = *Antologia da lettiatua ligure* [online sul sito <https://conseggio-ligure.org/>; l'opera ha avuto una prima stesura, più stringata, come *Piccola antologia della letteratura in genovese* sul sito dell'autore]; Anselmo ROVEDA, *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*, Egnatia, Genova 2022.

Si veda inoltre o nello specifico: *A Barma Grande* [in rete, pagina dedicata all'«antulugia intemelia» sul sito della Cumpagnia di Ventemigliusi, <http://www.cumpagniadiventemigliusi.it/vecchiosito/Ventemigliusu/Barma.htm>]; CM2020 = *Calendari munegascu d'u dui mila vinti. È foře ün lenga munegasca*, 2020, Cumitau d'è Tradiçie Munegasche, Monaco 2019; Grace L. HUDSON, *Monaco* (World bibliographical series, 120), Clío Press Ltd./ ABC-CLIO, Oxford/ Santa Barbara CA 1991; Claude PASSET, *Bibliographie de la langue*

monégasque, 1927-2018, Académie des Langues Dialectales - Editions EGC, Monaco 2019; René STEFANELLI, *Sete pueti munegaschi. Sept poètes monégasques*, in: «Annales Monégasques», n. 20, 1996, p. 253-294; Fiorenzo TOSO, *La letteratura intemelia e A Barma Grande*, capitolo I.9. di *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia - Vol. V, Il Novecento/I*, Marietti, Genova 1991, pp. 30-34; ID., *Liguria linguistica. Dialettologia, storia della lingua e letteratura nel Ponente. Saggi 1987-2005*, Philobiblon, Ventimiglia 2006; ID., *Il genovese. Cenni di storia linguistica*, Versione 2 (22.09.2019, 14:31), in: Roland Bauer & Thomas Krefeld (a cura di) (2019): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Vers. 89*. In: *Korpus im Text* [URL: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12746&v=2>].

Su Louis Notari: Emilio AZARETTI: *Louis Notari*, commemorazioni tenute nella Sede Centrale dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM), 11 febbraio 1962; *Louis Notari*, in: *Wikipedia, The Free Encyclopedia*, https://en.wikipedia.org/wiki/Louis_Notari; *Louis Notari 1879-1961*, in: *Calendari munegascu d'u dui mila vint'in. Umage a Lui Notari, 2021*, Cumitau d'è Tradiçiuè Munegasche, Monaco 2020 [nel Calendari si specifica che la nota biografica è tratta da «l'Armanacu munegascu» 1977 e dal paragrafo *Louis Notari ou le Dolce stil'nuovo* dell'articolo di René STEFANELLI in: «Annales monégasques», n. 20, 1996].

Su Marc-Marius Curti: *Annuaire de 1932*, Société des ingénieurs civils de France, Paris 1932; Marc-Marius CURTI, *Les origines du goundronnage des routes. Les premiers essais à Monaco et l'œuvre du Docteur Guglielminetti*, Imprimerie Nationale de Monaco, 1948; *Henri-Aimé Crovetto, l'âme du Pays en musique*, in: «Monaco Vivre Ma Ville», n. 55 - Janvier/Mars 2018, pp. 20-21 [articolo non firmato]; HUDSON, *cit.* 1991; PASSET, *cit.* 2019; STEFANELLI, *cit.* 1996.

Su Louis Canis: A.G. Adrienne CANIS ép. GÉRARD, *Biographie*, in: *Calendari munegascu d'u dui mila dijætu. Umage a Lui Canis, 2021*, Cumitau d'ë Tradiçiuë Munegasche, Monaco 2018; MVMV = *Louis Canis (1891-1973): notre passé en héritage*, in: «Monaco Vivre Ma Ville», n. 74 - Juillet/Août 2022, pp. 20-23 [articolo non firmato accompagnato da questa nota finale: “Cet article a été écrit en collaboration avec Dominique Bon, Responsable du Fonds Régional de la Médiathèque de Monaco”].

Su Robert Boisson: «Annexe au Journal de Monaco» (Débats du Conseil National), *passim*; «Journal de Monaco», *passim*; STEFANELLI, *cit.* 1996.

Su Louis Barral: «Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco», *passim*; *Hommages à Louis Barral*, pannello espositivo [file: *panneauxexpoLB.pdf*; autore: Jérôme Magail; creato: 11/10/2010], Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco; Elena ROSSONI-NOTTER, Patrick SIMON, *Le Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco. Entre Histoire et Préhistoire*, in: «Cahiers d'histoire du Cnam», 2016, vol. 05 (1), pp.152-157 [hal-03019282].

Su Louis Principale: *Calendari munegascu dui mila duze, 2012. Umage a Lui Principale scrittù munegascu, Anu 2012*, préparé par Pierre Barral, Comité National des Traditions Monégasques, Monaco 2011.

Su Paulette Cherici-Porello: Claude PASSET, *Hommage à Paulette Cherici-Porello*, «Monaco Matin», 10/11/2018, [online via: www.monacomatin.mc]; *Umage a Paulette Cherici-Porello (1924-2018)*, in: «Ûntra Nui – Chronique Monégasques», 12/11/2018 [.pdf via www.traditions-monaco.com]; *Paulette Cherici-Porello*, in: *Wikipedia, The Free Encyclopedia*, https://en.wikipedia.org/wiki/Paulette_ChERICI-Porello.

Su René Stefanelli: «Journal de Monaco», *passim*.

Sugli autori monegaschi si confronti sempre anche: HUDSON, *cit.* 1991; PASSET, *cit.* 2019; STEFANELLI, *cit.* 1996; e inoltre la pagina *Les Hommages* del sito internet del Cumitau Naçionale d'è Tradiçione Munegasche [<https://www.traditions-monaco.com/les-hommages>] [le brevi note biografiche in questa pagina web riprendono quanto pubblicato nel libretto-programma di: *90 ans du Comité National des Traditions Monégasques. Hommage à notre culture. Soirée culturelle monégasque* du mercredi 15 octobre 2014].

Per informazioni biografiche inerenti la vita pubblica si confrontino anche le collezioni dei periodici: «Journal de Monaco», *passim*, e «Annexe au Journal de Monaco» (Débats du Conseil National), *passim*. Altre indicazioni ai singoli profili.

Sulla lingua di Monaco si veda inoltre: Stefano LUSITO, *L'insegnamento scolastico del monegasco dagli esordi al panorama attuale: presenza nei programmi di istruzione, metodologie pedagogiche, strumenti didattici e aspetti linguistici*, in: «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 46 (2022), pp. 181-213; Claude PASSET, *Bibliographie de la langue monégasque, 1927-2018*, Académie des Langues Dialectales - Editions EGC, Monaco 2019 [da questa bibliografia, anche .pdf in rete, si parta per tutti materiali inerenti la grammatica, il lessico e la letteratura monegaschi; è circolata anche in edizioni precedenti come *Bibliographie de l'écrit en monégasque & des études relatives à la langue monégasque*].

Sulla storia del Principato di Monaco: Pierre ABRAMOVICI, *Un rocher bien occupé: Monaco pendant la guerre de 1939-1945*, Le Seuil, Paris 2001; ID., *Monaco sous l'Occupation*, Nouveau Monde, Paris 2015; Thomas FOUILLERON, *Histoire de Monaco*, Direction de l'Éducation Nationale, de la Jeunesse et des Sports, Principauté de Monaco 2010; Jean-Baptiste ROBERT, *Histoire de Monaco*, PUF "Que sais-je?", Paris 1973.) ■

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

*

Sono ammessi

Testi letterari – poesia, teatro e narrativa breve – in tutti gli idiomi romanzi, preferibilmente corredati da traduzione completa in genovese, francese o italiano. Articoli, interviste e studi di letteratura in tutti gli idiomi romanzi, possibilmente corredati da un riassunto dei contenuti (fino a 200 parole) e da sei parole-chiave in genovese, italiano o francese, ed eventualmente integrati da un lessico (lingua di partenza > genovese, francese o italiano; fino a 50 lemmi). Recensioni e segnalazioni (fino a 4.000 caratteri, spazi inclusi) in genovese, italiano o francese. Particolare attenzione sarà dedicata alle lingue meno diffuse.

*

On peut soumettre

Textes littéraires – poésies, pièces de théâtre, récits – dans toutes les langues romanes, de préférence avec traduction complète (génois, italien ou français). Articles, entretiens et études dans toutes les langues romanes, de préférence accompagnés d'un résumé (jusqu'à 200 mots) et six mots-clés en génois, italien ou français; et éventuellement complété par un lexique (langue source > génois, français ou italien; jusqu'à 50 entrées). Critiques et commentaires (jusqu'à 4.000 signes, espaces comprises) en génois, italien ou français. Une attention particulière sera accordée aux langues moins répandues .

*

inviare *envoyez*: anselmoroveda@hotmail.com | oggetto *objet*: Cabirda

*

QU'ERNON. II

☪ * ☪

RINGRAZIAMENTI | *REMERCIEMENTS*

Pauline Garrigou, Stefano Lusito, Stéphanie Mannarino

*

AVVERTENZA | *AVIS*

pubblicazione digitale aperiodica .pdf | *publication numérique aperiodique .pdf*

anselmoroveda.com/cabirda

i diritti dei testi sono dei rispettivi autori; i testi vengono riprodotti in accordo con gli autori stessi o, in ottemperanza alla legge italiana, per uso di critica, ricerca e discussione; in ogni caso non costituiscono concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; la pubblicazione ha finalità illustrative e non commerciali.

les droits des textes appartiennent aux auteurs ; les textes sont reproduits en accord avec les auteurs ou, conformément à la loi italienne, pour être utilisés à des fins de critique, recherche et discussion ; ils ne constituent pas une concurrence à l'utilisation économique de l'œuvre ; la publication est à but illustratif et non commercial.

CABIRDA

LENGUE E LETTERATURE ROMANSE

già usciti | *déjà parus*

QUIPERNO N. 1 / 2018

Virginia Pesemapeo Bordeleau | María Teresa Andruetto | Sophia de Mello Breyner Andresen
Leonel Alves | Mario Scalesi | Francesca Lorusso | Alessandro Guasoni
Fiorenzo Toso | Anna Cinzia Paolucci | Joan Salvat-Papasseit

QUIPERNO N. 2 / 2019

«La lingua spagnola in Africa e la letteratura per l'infanzia»
a cura di Anselmo Roveda, con un'intervista a Selena Nobile

QUIPERNO N. 3 / 2019

Marina Colasanti | María Teresa Andruetto | Alejandra Pizarnik
Bruna Pedemonte | Claudio Salvagno | Guillame Apollinaire

QUIPERNO N. 4 / 2020

«Pierre Hornain»
a cura di Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 5 / 2020

«Lazarillo de Tormes»
Traduccion zeneise de Stefano Lusito

QUIPERNO N. 6 / 2021

Fiorenzo Toso | Adolphe van Bever | Amélie Gex | Malatesta IV Malatesta
Caterina Ramonda | Antonella Grandicelli | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 7 / 2021

Jean-Baptiste Cerlogne
«La pastorala»

QUIPERNO N. 8 / 2022

Urmuz | Benjamin Péret | Leonora della Genga | Caterina Ramonda
Vicente Huidobro | Luigi Rocca | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 9 / 2022

Anselmo Roveda
«Fàule, faulas, fœ. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra
Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)»

QUIPERNO N. 10 / 2023

Fiorenzo Toso | Francesca Gargallo | Alessandro Guasoni
Jean-Baptiste Tati Loutard | Savino de Bobali | Danila Olivieri | Blacasset
Agostino Della Sala Spada | Zófimo Consiglieri Pedroso | Vito E. Petrucci

